

Mutui, Btp, bond, azioni e prestiti personali: cosa cambia per le famiglie con il taglio dei tassi Bce al 2,25%

La Bce ha ridotto i tassi di riferimento portandoli dal 2,50% al 2,25%. Cosa succede a Btp, alle Borse e a prestiti e mutui (Fonte: <https://www.corriere.it/economia/finanza/> 17 aprile 2025)

Bce, settimo taglio dei tassi: ora il costo del denaro è al 2,25%

Decisioni improntate alla prevedibilità per fronteggiare il rallentamento dell'economia reale e la [turbolenza dei mercati finanziari](#). [Christine Lagarde e il Board della Bce](#) hanno deciso di non abbandonare la linea di una graduale riduzione del costo del denaro in area euro nonostante [la pausa nel taglio dei tassi annunciata dalla Fed americana](#) e la conferma di un livello del costo del denaro al 2,75% da parte della Bank of Canada nella giornata di mercoledì 16 aprile.

[L'istituto di Francoforte ha così optato per il settimo taglio consecutivo al costo del denaro in Europa \(qui l'articolo completo\)](#): la prima mossa in tal senso risale al 6 giugno del 2024 e ha dato il via a un ciclo di ribassi che secondo gli economisti dovrebbe concludersi in area 1,75-1,50% forse già entro la fine del 2025.

Con la decisione di giovedì 17 aprile, il tasso sui depositi bancari presso la Bce è stato portato al 2,25% in un contesto di rallentamento della crescita economica (dimezzata da una stima iniziale di +0,9% nel 2025), inflazione in linea con gli obiettivi e incertezza sul fronte delle politiche tariffarie della Casa Bianca.

Obbligazioni, rendimenti in calo: sì ai titoli agganciati all'inflazione

Secondo la società indipendente di gestione del risparmio Carmignac «la parte breve della curva dei rendimenti dovrebbe tendere al ribasso per effetto del taglio dei tassi da parte di Christine Lagarde». Mentre i rendimenti delle scadenze più lunghe dovrebbero tendere al rialzo, dato che il finanziamento del sostegno fiscale e l'aumento della spesa pubblica di lungo termine - ad esempio il piano di investimenti da 500 miliardi in Germania - richiedono maggiori emissioni di titoli di Stato. **I rendimenti reali - al netto dell'inflazione - risultano interessanti, soprattutto in considerazione del potenziale di rialzo che offrono.** Se la crescita rallenta, i rendimenti delle obbligazioni legate all'inflazione, che dall'inizio dell'anno si sono spostati in territorio positivo potrebbero abbassarsi.

Btp, non solo tassi: l'importanza della promozione del rating S&P

Il mercato ha già scontato il taglio dei tassi di riferimento da parte della Bce e il rendimento dei Btp a dieci anni, che appena 3 settimane fa era tornato al 4% sull'onda dell'annuncio del maxi piano di investimenti tedesco per 500 miliardi di euro (maggior debito e quindi interessi più alti per finanziarlo) si è riposizionato al 3,70% di oggi 17 aprile. In generale, peraltro, i rendimenti per i titoli di Stato dell'Eurozona sono in calo. **Intanto il 16 aprile il Tesoro ha**

collocato Btp per 11 miliardi (8 con titoli a 7 anni e 3 con titoli a 30 anni indicizzati all'inflazione dell'area euro) riscontrando una domanda di 103 miliardi. Questo significa che c'è un «sentiment» positivo sui titoli di Stato italiani dopo l'innalzamento del rating sull'Italia deciso da S&P che ha portato il giudizio sul debito italiano da BBB a BBB+. Gli investitori si aspettano altri cali dei rendimenti e quindi un guadagno sui bond già emessi.

Azioni, Borse in allarme per i dazi, cosa cambia col taglio dei tassi

In generale il taglio dei tassi di interesse giova alle Borse e ai titoli azionari. Nel caso odierno l'effetto benefico dovuto alla riduzione del costo del denaro è compensato dagli elementi di incertezza che pesano sul mercato e sull'economia globale a causa dei dazi Usa. La crescita economica rallenta e la Bce dimezza le sue stime di aumento del Pil per il 2025 dallo 0,9% previsto a inizio anno prima della crisi dei dazi. Nonostante il ciclo di calo dei tassi, quindi Piazza Affari che fino al 2 aprile scorso - data dell'annuncio dei dazi Usa - guadagnava circa il 15% rispetto a gennaio ha perso tutto il profitto realizzato da inizio anno ed è adesso in territorio (leggermente) negativo. In uno scenario di questo tipo, economia in rallentamento e tassi in calo, risultano comunque avvantaggiati i titoli a dividendo alto e stabile e le società del comparto delle utilities.

Prestiti personali, quanto si risparmia sulla rata con il taglio dei tassi

«Se si manterrà il trend del 2024, possiamo aspettarci un calo dei tassi del credito al consumo di 10-15 punti base per ciascun taglio; su un prestito da 20.000 euro in 5 anni, si tradurrebbe in un risparmio vicino ai 100 euro sul monte complessivo di interessi pagati dal debitore», spiega Aligi Scotti, Director prestiti di Facile.it. Nel 2024 il mercato si aspettava un'inversione nella politica monetaria della Bce e quando da giugno ha iniziato a tagliare il costo del denaro anche i tassi del credito al consumo ne hanno beneficiato; il TAEG medio è calato del 6%, passando da 10,75% di gennaio 2024 a 10,09% di dicembre 2024.

«Il 2025, invece, è iniziato in un clima di grande incertezza accentuato dalle turbolenze causate dalle politiche di Trump e questo ha in qualche modo avuto un impatto negativo sugli indici del credito al consumo; a gennaio il TAEG medio è salito al 10,5%, per poi attestarsi al 10,45% secondo le stime preliminari Eurostat di febbraio. Difficile fare previsioni future; da un lato ci aspettiamo che i tagli della Banca Centrale possano contribuire ad alleggerire nuovamente gli indici, dall'altro, però, bisognerà vedere quali saranno le ricadute delle politiche americane sull'economia globale».

«Al di là del trend generale, è bene ricordare che ciascuna società di credito applica condizioni diverse alla clientela, tanto è vero che in questi mesi abbiamo visto realtà mantenere i tassi stabili, altre aumentarli, pertanto il consiglio è di confrontare le offerte di diverse finanziarie così da individuare quella più adatta alle proprie esigenze», conclude Scotti.

Mutui, variabile e fisso: quanto si può risparmiare

Il taglio di 25 centesimi deciso dalla Bce anche questa volta è stato anticipato dal **trend dell'Euribor**, il parametro che determina il tasso a cui vengono offerti i **mutui variabili**: infatti il 6 marzo scorso, data della penultima riunione del board di Francoforte, l'indice quotava 2,55%, alla vigilia della riunione odierna era al 2,27%.

C'è però un altro fatto nuovo accaduto nelle sei settimane intercorse tra le due riunioni all'Eurotower che potrebbe cambiare le strategie di chi intende sottoscrivere un finanziamento: è **il rialzo dei tassi obbligazionari**, che ha portato alla **risalita dell'Eurirs**, il tasso che funge da riferimento **per i mutui fissi**. Dopo una violenta accelerazione che ha visto crescere il parametro ventennale, considerato il benchmark per il mercato, quasi al 2,90%, il tira e molla sui dazi ha portato una maggiore tranquillità sui mercati (sulla cui durata appare sconsigliabile scommettere) e oggi la quotazione veleggia attorno a 2,63%.

Significa che, a parità di spread, un mutuo variabile dovrebbe partire a un tasso di 36 centesimi inferiore rispetto a un fisso, che tradotto in termini concreti significa 30 euro di interessi in meno al mese ogni 100mila di debito. Usiamo il condizionale per la semplice ragione che attualmente le banche caricano uno spread maggiore in media di 50 centesimi sul variabile e per questo i mutui indicizzati costano ancora tra i 10 e i 20 centesimi più dei fissi. **Per chi sottoscrive un variabile però c'è la prospettiva di un'ulteriore riduzione dei tassi nei prossimi mesi.** Guardando ai futures sull'Euribor il picco di discesa del trimestrale dovrebbe toccarsi a gennaio 2026, a 1,72%; solo a marzo 2027 il parametro dovrebbe tornare al 2% e a febbraio 2028 dovrebbe riassetarsi al valore attuale.

In buona sostanza, se la discesa non si dimostrasse più duratura di quanto previsto il risparmio realizzato con il variabile sarebbe molto modesto, a fronte dei rischi insiti nella scelta, a meno che al momento dell'avvio dell'istruttoria il divario variabile/fisso risultasse molto più elevato di quello attuale.

Per chi ha già in corso un mutuo variabile la decisione della Bce apporta un beneficio stimabile in circa 20 euro al mese ogni 100mila di debito. Si tratta di una cifra indicativa, perché la misura precisa del risparmio è computabile solo conoscendo debito e durata residue e modalità di ammortamento del capitale.

Per chi invece sta pagando un mutuo fisso non cambia nulla. **Ci sarebbe la possibilità di pensare a una surroga**; nel 2024 stando ai dati della centrale rischi Crif la "rottamazione" dei finanziamenti ha rappresentato il 19,6% delle operazioni. Si è trattato nella maggior parte dei casi di mutuatari che hanno approfittato della discesa dei tassi fissi; alle condizioni attuali la surroga a fisso però appare meno conveniente che negli scorsi mesi e passare al variabile ha senso solo se si abbassa la rata in misura sostanziosa. La surroga può essere un'opportunità se si vuole variare la durata del finanziamento, operazione sempre possibile mediante surroga, mentre quello che non si può fare è aumentare l'importo del mutuo.

